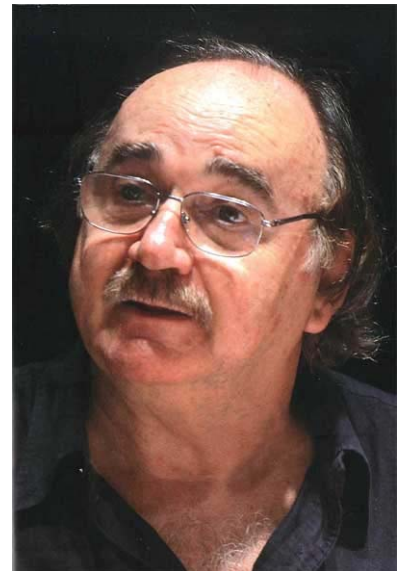


ASPETTANDO GODOT
di Samuel Beckett
Regia di Maurizio Scaparro



Quanto si è scritto e si è letto del teatro dell'assurdo dell'autore irlandese Samuel Beckett!, e altrettanto, se non di più, sono state e vengono rappresentate le sue opere. Giustamente, anzi per dovere teatrale "...i suoi relitti umani isolati in un mondo senza tempo, si torturano e si consolano a vicenda, e si pongono domande a cui non possono rispondere", come dice Oscar Brockett nella sua "Storia del Teatro".

Aspettando Godot, è andato nuovamente in scena al Teatro Carcano di Milano, per la regia di Maurizio Scaparro, nuova produzione del Carcano che prosegue quella di Giulio Bosetti, il mai dimenticato uomo teatrale scomparso anni fa, che ne fu interprete magnifico nell'edizione del 1999, diretta da Patrice Kerbrat.

Assistendo, ancora una volta, al lavoro, mi sono chiesto quale pista di significati è possibile percorrere seguendo le innumerevoli parole e le *non* vicissitudini dei due

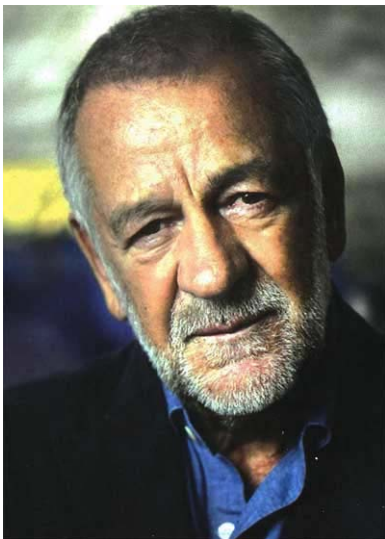
clown Vladimiro ed Estragone, interpretati dai bravissimi Luciano Virgilio e Antonio Salines.

Per una volta ho scelto la traccia religiosa del celebre testo. Che esiste, anche se non sempre è posta in evidenza, poiché ognuno è libero di trarre la propria riflessione dinanzi a un capolavoro che lo consente, e forse lo esige.

Esiste a iniziare dalle prime battute, quando uno dei due accenna ai ladroni crocifissi con Gesù, citati nel Vangelo, ma soprattutto dal titolo, in cui Godot è certamente quel Dio atteso ma che non arriva mai. I simboli religiosi si ritrovano man mano, sia come allusioni e anche come citazioni esplicite della Scrittura. In sostanza, la metafisica di Beckett può

essere rilevata nella condizione umana dei suoi personaggi, che è miserrima e disperata, però in trepida speranza di Qualcosa che venga a sanare i guasti e le piaghe che ci portiamo addosso.

Vladimiro è un poco l'intellettuale della coppia, colui che più di Estragone mantiene costante l'attesa di Godot, egli ha fiducia nonostante il tempo passi vuoto, e aiuta il compagno più debole sorreggendolo, graffiandolo e non può fare a meno di lui, pena l'estrema solitudine di entrambi. La landa desolata in cui si svolge la parabola è stata resa dalla regia di Scaparro come un palcoscenico che rimanda i rumori del legno: i passi, le cadute; e l'albero nudo rizzato al centro raggruma tutta la disperazione della loro recita assurda. Quando lo stesso albero mostrerà una notturna e sorprendente



fioritura, forse è stato lo stesso Godot ad avvertire così della sua presenza, e del ricordo che egli ha nei confronti di chi lo attende. Forse?

Ad un certo momento giungono Pozzo e Lucky, sono un tronfio personaggio delle favole e uno schiavo stracarico di cose da lui brutalizzato: non si sa da dove sbucano né perché. Ci sono e si rapportano con i due amici. Facciamo che siano il potere sordido, ignobile, schifoso e la povertà inane, senza nerbo ed energia. Vengono, stanno, vanno: figure dell'umanità ancora più spietata e misera: loro non aspettano Godot.

Viene, al termine del primo atto, un giovane messaggero a dire che Godot quella sera non verrà; il medesimo ragazzo apparirà alla fine del dramma, e della ennesima inutile giornata, a riferire che Godot anche quella sera sarà assente: arriverà domani. La luna splende immensa; forse ha ragione Estragone a togliersi la cintura dei pantaloni per impiccarsi all'albero, e Vladimiro acconsente... se però, l'atteso Godot non verrà a farsi vivo, finalmente, come ha promesso.

La pista religiosa è fatta di piccoli, costanti segnali, come i sassi lasciati cadere da Pollicino nel bosco buio, ma la meta non è mai raggiunta, l'attesa continua incessante. Con ironia, umorismo amaro, banalità di parole e di gesti per occupare la vuotaggine e il tempo che arranca e scorre senza senso. Dove sei Godot? Probabilmente tutti noi ti abbiamo dato lo sfratto e non ti aspettiamo più. Perciò Beckett è sempre attuale con il suo incommensurabile capolavoro.

Lo spettacolo è bello, denso, servito dai due citati attori principali, ai quali si aggiungono il Pozzo di Edoardo Siravo, "mangiafuoco" pirotecnico e teatrale, ed Enrico Bonavera, straordinario e silente Lucky che recita un solo, applauditissimo, monologo. Il Ragazzo messaggero è Michele Degirolamo: l'Angelo di Godot? Forse. Almeno lui arriva. Accoglienza convinta, e successo trionfale.

Roberto Zago
Novembre 2014